



Premessa.
Le ragioni di una scelta:
l'abbinamento di due incontri di ricerca, o dell'ambiguità

di Glauco Maria Cantarella

Quanto si è deciso di pubblicare qui corrisponde ai materiali di due seminari/convegni tenuti nel volgere di appena cinque mesi e apparentemente distanti fra loro: quello di Fonte Avellana (30-31 agosto 2009) e quello di Bologna (22 gennaio 2010).

Può sembrare una scelta di comodo. Anzi, non priva di ambiguità. In realtà l'*ambiguità* è forse la chiave della scelta. Già nell'incertezza sul termine *seminario* oppure *convegno*: perché se le occasioni avellanita e bolognese non hanno avuto le caratteristiche formali del primo (presentazione di materiali da sottoporre ad analisi condivisa) non hanno patito nemmeno i condizionamenti formali del secondo, data l'attenta e spesso accesa e accalorata discussione che è seguita alla lettura delle relazioni/interventi e che normalmente non si registra nel corso dei congressi, di solito molto fitti di impegni e ingessati nella reciproca e generale attenzione a non esporsi con osservazioni e interventi; e la discussione non di rado ha condotto ad aprire nuove ipotesi e nuovi spiragli di indagine. E questo sarebbe già un elemento intrinseco di collegamento fra le due occasioni, una specie di *fil rouge* nell'atteggiamento scientifico. Ma c'è un altro *fil rouge*, ben più rilevante e del tutto consapevole: ambedue le occasioni nascono dal rinnovamento degli studi intorno a san Pier Damiani e dalle occasioni e dai luoghi di ricerca e di discussione. *L'amicizia* è tema fondamentale e per così dire istitutivo per il santo avellanita: si tratta di un rinnovamento nella civiltà monastica? di un suo ritorno alle origini? di una proiezione riforma/restaurazione? Ed ecco che l'esplorazione del tema dell'amicizia genera, nell'indagine scientifica così come nelle fonti, una spirale *necessaria* (uso questa parola nell'accezione più tecnica e teoretica) che finisce, a sua volta, per illuminare nuovi angoli e suscitare nuovi interrogativi: che a loro volta si collegano con altre dimensioni di ricerca ed altri interrogativi aperti da ricerche duplicemente *contemporanee*, per gli anni in cui sono state condotte e perché hanno avuto come oggetto il medesimo lasso di tempo.

È una dimensione complessa, dunque, quella di cui si rende atto con questo *volumen*, caratterizzata tanto da un comune metodo di approccio – costituito dalla discussione aperta e da una rinnovata attenzione ad una nuova interdisciplinarietà, nella quale si confrontano e si intersecano le ragioni dell'indagine storica, di quella letteraria, di quella teologica e linguistica, che si arricchiscono vicendevolmente ma insieme vicendevolmente rispecchiano le differenze specifiche – quanto dalla comune e parimenti rinnovata e per tanti versi innovativa lettura di grandi e fondamentali processi storici, del loro farsi, del loro riproporsi, mutare, trasmutare. È la dimensione complessa che si apre all'alba di questo secolo XXI. *L'ambiguità*, intesa come consapevole affacciarsi su due o più fronti con la piena coscienza delle potenzialità di riuscita e di rischio che questo comporta, *l'ambiguità* come consapevolezza della molteplicità dei piani e dell'irriducibilità del reale, *l'ambiguità* come dimensione *positiva* per una volta, scandisce e insieme unisce questo volume.

È l'ennesima presa d'atto che in storia *tout se tient*, come si diceva in altri tempi. E questo, lungi dal sollevare dalle responsabilità critico-interpretative, impegna tutti ad un'attenzione *precisa*. A guardarsi, ad esempio, da quello che Lucien Febvre chiamava «le péché entre tous irrémédiable: l'anachronisme». E che si può combattere soltanto esplorando le molteplici dimensioni, interrelazioni e incroci degli oggetti della ricerca. Affrontando la complessità.

Glauco Maria Cantarella
Università di Bologna
glauco.cantarella@unibo.it